

Il concerto d'addio del maestro Gui

Ancora una volta (e non sarà l'ultima), il *Cantico dei Cantici* — l'antico voluttuoso poema che inamora per la sua perenne freschezza — ha ispirato un musicista. Vittorio Gui, rileggendo i versetti del *Cantico*, così densi di immagini pittoresche e tiepidi di emozioni sensuale, ha sentito il bisogno irresistibile di commentarli con melodie delicate ed armonie sapienti. La sua impresa non è stata vana, a giudicare dagli applausi che ieri hanno accolto, all'Augusteo, l'esecuzione del nuovo lavoro sinfonico-vocale. Tuttavia non crediamo che la musica del Gui, per quanto indiscutibilmente pregevole, abbia conferito un fascino nuovo al testo poetico meraviglioso. E' noto che il *Cantico* viene da alcuni interpretato come una complessa allegoria mistica, da altri come un vero dramma umano ed erotico. Orbene, il Gui non sembra abbia avuto il coraggio di risolversi per l'una o per l'altra interpretazione: la sua musica, pur avendo un carattere prevalentemente lirico, è tinta di una vaga religiosità e perciò non risulta nè intensamente amorosa, nè ieratica. Si avverte quindi un senso di freddezza e quasi di disagio. Inoltre, il poemetto procede un po' a stento perchè ogni versetto è illustrato sinfonicamente e perciò la parte vocale è non solo resa frammentaria, ma soverchiata da quella strumentale. Un difetto analogo a questo già fu rilevato riguardo ai primi oratori del Perosi.

Comunque, non mancano nella composizione del Gui momenti di chiara e nobile espressività: il brano corale conclusivo è robusto e di sicuro effetto. Peccato che sia così breve... La signora Hina Spani, soprano e il tenore Luigi Pasinati sono stati interpreti conscienciosi di questo *Cantico*. Perfetta l'orchestra, che Vittorio Gui ha guidato con infallibile perizia.

Quanto al resto del programma — la cui struttura si prestava a critiche di vario genere — diremo che, nella prima parte, accanto ad un *Andante* e una *Gacotta* di G. S. Bach, era collocata l'ouverture *Coriolano* di Beethoven: subito dopo venivano tre liriche di Wagner per soprano e orchestra. Il *Coriolano*, diretto con ardore splendido dal Gui, ha sollevato entusiasmi tempestosi: non così le liriche wagneriane, che, malgrado la ingegnosa interpretazione della signora Spani, sono passate quasi indistinte. In realtà, è stato grave errore portare nell'ambiente vastissimo dell'Augusteo queste deliziose pagine wagneriane, di colore tenue e di carattere assolutamente intimo.

La seconda parte del concerto, iniziata con il *Cantico* del Gui, ha proseguito felicemente con l'*Incantesimo del Venerdì Santo del Parsifal* e l'ouverture dell'*Oberon* di Weber. Nel brano parsifaliano si è notata una strana tendenza del Gui ad accelerare i tempi: nell'*Oberon*, invece, la genialità interpretativa dell'illustre e carissimo direttore d'orchestra si è magicamente rivelata.